

Gli ebrei messianici nella storia e nell'epoca presente

di Gershon Nerel

Nel mese di luglio ho partecipato al secondo seminario per lo studio del giudaismo e delle religioni a Gerusalemme, organizzato presso il campus "Giv'at Ram Safra», dell'università ebraica di Gerusalemme. Il tema del seminario è stato: "Come riconoscere le eresie o i diversi limiti delle religioni»; si è parlato soprattutto delle tradizioni religiose nate e sviluppatesi nel corso della storia, sottolineando e analizzando una casistica che si è sempre ripetuta: la parte forte e dominante si è sempre tacciata di ortodossia, mentre il gruppo reazionario e dominato è sempre stato accusato di essere apostata.

Si è parlato a lungo dei cristiani ebrei vissuti nei primi cinque secoli dell'era cristiana; molti studiosi hanno analizzato le strategie utilizzate dall'establishment religioso, sia ebraico che cristiano, per limitare l'opera dei cristiani messianici e la loro influenza. All'inizio dell'era cristiana i rabbini consideravano i credenti ebrei in Gesù degli apostati o dei traditori, mentre i cristiani li definivano poveri in spirito e cacciatori di proseliti.

Nel corso del mio intervento ho voluto parlare dell'attuale comunità di ebrei messianici, che conta solo nello Stato di Israele 7000 membri; si tratta effettivamente di un piccolo gruppo che non gode di neppure troppa considerazione e stima; quando ho fatto presente che sarebbe più corretto parlare di «credenti ebrei in Gesù» - o in inglese di «JBY» (Jewish Believers in Yeshua), piuttosto che di «ebrei messianici», uno dei professori presenti mi fece un appunto: «La prego, non utilizzi sigle come «JBY»! Mi sembra di mancare di rispetto, parlando di questi credenti come di una marca di yoghurt americano!». Io risposi: "Sì, è vero, eppure quella sigla è un perfetto e corretto acronimo, non vedo perché non utilizzarlo. C'è sempre un fondo di discordanza quando si parla dei credenti ebrei, perché altrimenti, una sigla come quella non avrebbe suscitato una tale reazione.

Un altro professore ci ha fatto notare che nel corso della storia ebraica, in particolar modo nel Medio Evo, ma anche oggi, le istituzioni religiose e culturali ebraiche hanno sempre cercato di mettere in secondo piano tutto ciò che riguardava i movimenti di cristiani ebrei, in modo che non se ne parlasse, o comunque che passassero il più possibile inosservati; in un certo senso le istituzioni ebraiche non hanno ancora voluto ammettere e riconoscere l'esistenza di questa realtà di fede; ad esempio, i libri pubblicati da autori cristiani ebrei hanno incontrato diffidenza, critiche o totale indifferenza. Volutamente la critica non ha dato peso alla letteratura di matrice ebraico-cristiana, quasi per inviare, tra le righe, un messaggio di totale disinteresse.

Nel corso degli ultimi decenni i credenti ebrei in Gesù hanno conquistato il loro posto a fianco del giudaismo ufficiale, sia nello stato di Israele che negli altri paesi; i media ebraici parlano spesso delle comunità "JBY» e delle loro attività; il cambiamento di mentalità è simile anche nei luoghi accademici: alcuni ricercatori dalla mentalità particolarmente aperta si stanno interessando a questi nuovi movimenti e anche l'Alta Corte di giustizia si è pronunciata in merito allo stato di diritto dei "JBY». Invece per quanto riguarda il giudaismo tradizionale e religioso, le polemiche sono spesso molto forti nei confronti dei cristiani ebrei; alcuni gruppi anti-missionari si oppongono a voce alta nei confronti di questi gruppi considerati quasi sovversivi, che vengono definiti con termini come "traditori», "apostati», "sette pericolose», ecc. A questo si aggiungono le dichiarazioni false e blasfeme

nei confronti di Gesù e del Nuovo Testamento; non ultimi gli attacchi pronunciati da alcuni gruppi ebraici residenti nella città di Arad, nel Neguev.

Devo però ammettere che in particolare tra i giovani ebrei, l'opinione del personaggio Gesù Cristo sta lievemente e lentamente modificandosi, nel senso che mentre fino a qualche decennio fa i discepoli di Cristo erano considerati una minaccia, oggi molti cominciano a vedere Gesù con occhi nuovi distaccandosi da quel Gesù minaccioso e negativo, per riconoscere un Gesù "amico" e "fratello».

(Chiamata di Mezzanotte, Anno IV - n.8/9 2008)